

Pensieri senza pensatore * ⊗⊗

Claudio Neri

Bion aprì il seminario, tenuto a Roma il 15 luglio 1977, con queste parole:

«Comincerò pensando che quando ci sono molti individui, ci sono anche molti pensieri senza pensatore; e che questi pensieri senza pensatore sono, così, nell'aria da qualche parte» (p. 61 dell'edizione italiana).

I “pensieri senza pensatore” sono pensieri - ma anche sentimenti - che ancora non hanno trovato accoglienza nella mente degli individui e che attendono qualcuno che dia loro forma ed espressione. Essi possono essere pensati, ma anche rimanere in *stand by* fino a quando si presenteranno le condizioni perché qualcuno li ospiti e dia loro una forma comunicabile. Bion proseguì in questo modo:

«Spero che qualcuno si possa sentire preparato ad alloggiare questi pensieri o nella propria mente o nella propria personalità. Mi rendo conto che questa è una grossa richiesta, perché questi pensieri senza pensatori, pensieri vagabondi, sono anche potenzialmente pensieri selvaggi [...].
A noi tutti piace che i nostri pensieri siano addomesticati, ci piace che siano pensieri civilizzati, ben addomesticati, ci piace che siano pensieri razionali.

* Presentato al C.I.P.A. - Centro Italiano di Psicologia Analitica - Roma, 13 dicembre 2006. Precedenti versioni sono state lette al convegno su “L'actualité de la pensée de Bion” - organizzato dalla SEPEA: Société européenne pour la psychanalyse de l'enfant et de l'adolescent - Parigi, 2 luglio 2005; alla SIPP - Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica - Roma, 15 febbraio 2006; ed alla ARPAD - Association Romande pour la Psychothérapie Analytique de Groupe - Lavigny, 17 novembre 2006.

⊗⊗ Desidero ringraziare Carole Beebe Tarantelli per le indicazioni relative a Martin Luther King, nella sua funzione di “mistico”, secondo il significato che W.R. Bion attribuisce a questo termine. Un ringraziamento speciale a Laura Selvaggi per il competente e creativo lavoro di *editing*.

Ciononostante, spero che possiate osare di dare a questi pensieri, per quanto irrazionali, un qualche tipo di alloggio temporaneo. E che poi li vestiate con parole adatte perché possano esprimersi pubblicamente e possa essere data loro la possibilità di mostrarsi anche se sembra che non siano molto bene attrezzati» (p. 61 dell'edizione italiana).¹

1977

Ascoltando Bion, pensai che ci stava proponendo un radicale cambiamento di prospettiva: considerare che non fossimo noi (gli individui) a produrre i pensieri e le fantasie, ma che questi - seguendo l'incessante evolvere di O, la realtà in sé - potessero intercettare la nostra mente, superando la barriera emotiva ed intellettuale, che noi stessi e la società frapponevano al loro accesso (Grotstein, 2004). Ciò che Bion proponeva, dunque, non era svelare un significato latente, ma dare inizio ad una catena di trasformazioni, che si sarebbe messa in moto nel momento in cui un "pensiero senza pensatore" fosse stato accolto. In tale prospettiva, la distinzione tra Inconscio, Preconscio e Coscienza non era rilevante. I pensieri senza pensatore potevano essere inconsci, preconsoci ed anche pensieri coscienti che nessuno aveva ancora pensato. Questi ultimi corrispondono a ciò che Christopher Bollas (1987) ha chiamato "conosciuto non pensato". Nelle parole di Bion i pensieri senza pensatore stavano «così, nell'aria da qualche parte».

La catena di trasformazioni avviata dall'accoglimento di un pensiero senza pensatore, avrebbe riguardato sia il pensiero, sia chi lo avesse ospitato. La teoria di Bion, infatti, postula che la mente (l'apparato per pensare i pensieri, la capacità di pensare) si sia sviluppata e continui a svilupparsi per rispondere alla sollecitazione dei pensieri senza pensatore; più precisamente, per rispondere alla necessità di trasformarli. La funzione crea la struttura, non viceversa. È un'ipotesi originale ed interessante, sia dal punto di vista della teoria, sia da quello della pratica clinica.

Pensai che - per rispondere alla sua sollecitazione - io e gli altri partecipanti al *workshop* dovessimo semplicemente essere coraggiosi; dovessimo dare voce alle nostre fantasie anche a quelle più bizzarre, alle nostre teorie più ardite (Neri 1999).

2006

Riflettendo a distanza di anni sulle frasi di Bion, ho capito che la sua proposta non era soltanto un invito ad associare liberamente ed a lasciare emergere tutto ciò che si presentava alla nostra mente. Bion stava facendo appello al nostro coraggio, ma, contemporaneamente, anche al nostro senso di responsabilità ed alla nostra capacità di essere disciplinati.

I partecipanti al *workshop* erano tutti psicoanalisti o psicoterapisti di gruppo. La proposta di Bion conteneva qualcosa che aveva a che fare con lo specifico della loro

professione. Lo psicoterapista deve sapere affrontare il rischio associato al fatto di mettersi in contatto con qualcosa che non conosce e che non controlla. Il contatto con questo “incontrollabile in evoluzione” è cruciale per il progresso dell’analisi.

Bion, inoltre, ci raccomandava di portare attenzione - sia durante il *workshop*, sia successivamente con i nostri pazienti - non soltanto alle persone ed alle relazioni che queste stabilivano con noi e noi con loro, non soltanto alle loro fantasie, bisogni ed aspirazioni, ma anche e soprattutto a ciò a cui le persone erano sottoposte, ciò da cui erano bombardate ed a cui dovevano rispondere, sviluppando una capacità di pensare o al contrario rimanendo sopraffatte e paralizzate.ⁱⁱ

Pensieri selvaggi

Bion, in alcuni lavori (1977a), distingue i pensieri selvaggi dai pensieri vagabondi o pensieri che si sono persi. Nella mia esperienza, non ho trovato questa differenziazione molto utile. Ho riscontrato invece l’utilità di separare i vari aspetti e fenomeni che rientrano nel suo concetto di “pensieri senza pensatore”. Mi è sembrato anche molto utile portare attenzione sulla qualità “selvaggia” che alcuni pensieri sembrano possedere.

Un primo aspetto compreso nella nozione di pensieri senza pensatore - come ho già indicato riferendo della mia prima ed immediata ricezione della proposta di Bion durante il *workshop* - ha molto in comune con il processo di associare liberamente, con l’esprimere tutto ciò che emerge, via via che emerge nella mente. La nozione di pensieri senza pensatore però, a mio avviso, contiene anche l’idea che questi siano una manifestazione di “O”, ciò implica che essi possano non limitarsi ad aspettare da qualche parte nell’aria, bensì evolvere verso i pensatori e talvolta premere su di loro.

Le “idee selvagge”, ad esempio, possono corrispondere a quei pensieri che i pazienti con un funzionamento prevalentemente psicotico sperimentano come qualcosa che invade la mente e dalla quale tentano di proteggersi con difese ossessive e reazioni di ritiro. Le persone che impiegano difese ossessive tengono costantemente occupata la mente, per evitare di precipitare in esperienze caotiche ed insopportabili legate all’eventualità che capitino loro di pensare qualcosa di sconvolgente. Questa condizione è resa ancora più difficile dalla presenza di un “giudice interno” molto severo, che non tollera la possibilità di espandere il pensiero in direzioni non previste ed eventualmente trasgressive. Mi viene in mente un paziente, che era barbiere; egli aveva paura di tagliare la gola ai clienti e doveva controllare venti volte il rasoio. Un altro paziente descriveva il suo pensiero - che era forzato da un lato dalla trasgressione e dall’altro dal controllo - con queste parole: «Io coi pensieri taglio carne ed ossa». L’esperienza di un pensiero più libero, in questi casi, è vissuta non come qualcosa che produce un’evoluzione della personalità, ma come un rischio di divenire preda di un caos terrificante.

I vissuti dolorosi ed angoscianti di questi pazienti vengono sentiti dallo psicoterapista come: «Ci stiamo avvicinando a qualche cosa ...», oppure «Possiamo cadere in

qualche cosa» oppure ancora «Qualcosa sta accadendo e non sappiamo quello che può succedere».

Possiamo identificare le idee selvagge non soltanto con le emergenze legate alla psicosi, ma anche con alcuni cambiamenti che inizialmente lasciano senza fiato. Tra selvagge - secondo la mia opinione - possono essere inclusi gli ormoni che bombardano, con violenza sovversiva, la mente e la personalità dei bambini nella pubertà, dei ragazzi nell'adolescenza e degli uomini e delle donne in andro e menopausa. Mi riferisco qui a qualcosa che ha il carattere di un'emergenza istintuale o di una necessità posta da una realtà molto potente, irriducibile ed evolutiva con la quale l'individuo è costretto a fare i conti.ⁱⁱⁱ

In questo senso, i pensieri selvaggi possono avere un'analogia anche con gli archetipi. Intendendo questi ultimi come «forze vitali psichiche che pretendono di essere prese sul serio e anzi, nella maniera più singolare, provvedono anche a farsi valere» (Jung 1940). L'accostamento tra pensieri selvaggi ed archetipi fa bene comprendere quanto importante sia per la crescita dell'individuo affrontare la fatica psichica di accogliere «contenuti che prorompono [...] dal centro più profondo e più oscuro, mai raggiungibile dalla luce della coscienza» (Jacobi, 1971).

La responsabilità del pensiero

Un'ulteriore area di esplorazione relativa ai pensieri selvaggi corrisponde al prendere in considerazione le idee che hanno una qualità sovversiva e potenzialmente distruttiva. Isaiah Berlin (1997) si riferisce a questa qualità quando scrive:

«Più di cent'anni fa, il poeta tedesco Heine ammonì [...] a non sottovalutare il potere delle idee: i contenuti filosofici coltivati nella quiete dello studio di un professore possono distruggere una civiltà.»

Nel descrivere la qualità destabilizzante di alcune idee, Berlin fa riferimento a Marx ed alla rivoluzione bolscevica, di cui aveva sperimentato dolorosamente gli effetti sulla propria vita e su quella dei suoi familiari.

Thomas Mann (1953, p. 587-8) riprende le considerazioni di Heine, riportandole non a Marx, ma a Nietzsche. Mann afferma che i pensieri di Nietzsche contengono una qualità selvaggia, che egli non si è assunto l'onere di pensare, ed aggiunge alcune osservazioni a proposito della responsabilità del pensare, che sarebbero certamente piaciute a Bion:

«Nietzsche [...] fu sul piano personale una natura [...] delicata, complicata, capace di una profonda sofferenza, alieno da ogni brutalità [...]. Ma in un'eroica contraddizione con se stesso, egli diede vita ad una dottrina

rabbiosamente antiumana, i cui concetti favoriti furono la potenza, l'istinto, il dinamismo, il superuomo, l'ingenua crudeltà, la "bestia bionda", l'amorale forza vitale trionfante [...]».

«C'è qualcuno che può dubitare che Nietzsche non si rivoltierebbe nella tomba se sapesse che cosa è stato fatto della sua volontà di potenza [...]»?

«Ma la sua dottrina fu un poema imbevuto di ebbrezza romantica, creando il quale egli non si interrogò mai su quali effetti avrebbero avuto in termini di realizzazione politica i suoi pensieri, e la sua opera grandiosamente tragica ha sciaguratamente contribuito al tramonto [della] "libertà tedesca" [...]».^{iv}

Bion distingue il pensiero inteso come penetrazione e come capacità tecnologica dalla responsabilità di pensare. Questa è una capacità trasformatrice, che opera sia sui pensieri, sia sul modo in cui essi vengono pensati e comunicati. Il pensatore dotato di questa capacità trasformativa, si assume l'onere di immaginare ciò che può accadere, quali saranno le conseguenze di quel certo pensiero. Egli si assume l'onere di commisurare il pensiero alla realtà su cui verrà ad impattare. Egli tiene inoltre in conto il vissuto e la sensibilità di chi riceve quel pensiero.

La responsabilità del pensiero può essere posta in relazione anche con ciò che Bion ha definito capacità negativa, ovvero con la capacità di lasciare il pensiero aperto, non saturato, diminuendo così la sua rigidità e le idealizzazioni che lo accompagnano. Eugenio Gaburri (2005), in un recente lavoro, riprende la nozione di capacità negativa considerandola sotto un profilo particolare. Gaburri parla del "fattore t", il fattore tenerezza. Un genitore può guardare il proprio bambino ed essere portato ad investirlo massicciamente con sue fantasie e proiezioni. Se però il genitore si arresta per un attimo, può riuscire a vedere il proprio bambino non secondo le sue fantasie e proiezioni, ma nei suoi modi spontanei di essere. Nel primo caso, il genitore ha derubato il bambino di qualcosa e sarà conseguentemente portato a colmarlo di smancerie riparatorie. Nel secondo caso, nascerà in lui un sentimento di tenerezza. Il "pensatore responsabile" introduce nel pensiero questa "tenerezza". Egli sperimenta empatia per la persona alla quale comunicherà i suoi pensieri.

Tornando adesso alla nozione di capacità negativa di Bion vorrei dire che nella mia esperienza di psicoanalista e terapeuta di gruppo ho riscontrato l'importanza di una disciplina che tende ad allontanare dalla mente le spiegazioni e interpretazioni immediate che vengono suscitate dal racconto di un paziente, da un suo sogno o da una sequenza di sogni suscitano. L'intento è quello di creare uno spazio più aperto e libero in cui possa emergere un pensiero nuovo, un sentimento o, più in generale, un elemento inatteso. Questo elemento apparentemente spiazzante si rivela poi connesso in modo diretto (anche se a volte ciò non è a tutta prima molto evidente) a quel sogno o a quella sequenza. Assumendo questo assetto mentale, si favorisce, anche per una sorta di modelli nozione, il disporsi dei membri del gruppo secondo un analogo stato

mentale. Lo spazio che si crea in questo modo è uno spazio di sospensione, ma non di attesa passiva: c'è anzi una sensazione molto potente di tensione e di impegno.

Il pensatore-mistico e la nuova idea

I “pensieri senza pensatore” sono idee relative a qualcosa che ancora non è stato formulato. “Pensieri senza pensatore” sono anche domande e problemi che è essenziale afferrare e formulare, ai quali è vitale dare una risposta propositiva se si vuole rimanere vivi e andare verso un tempo futuro.

Un esempio è offerto da Martin Luther King e dalle idee relative ai diritti civili ed all'uguaglianza razziale. Martin Luther King non ha mai rivendicato di avere scoperto queste idee, che in effetti che erano già state formulate prima di lui. Egli ha rivendicato invece il fatto di aver capito che i tempi erano maturi perché queste idee, che erano rimaste senza realizzazione, potessero adesso trovare attuazione. King promosse una loro evoluzione che rese possibile tradurle in azione collettiva di riforma sociale. Come scrive Carole Beebe Tarantelli (2006): «pensare l'idea dell'uguaglianza razziale [...] trasformò il contenitore psichico di innumerevoli persone in modo che potessero contenere l'idea di realizzare un cambiamento sociale, e questa trasformazione creò la possibilità di un'azione che a sua volta trasformò il contenitore istituzionale. E questa trasformazione, a sua volta, trasformò il sentimento/pensiero che quasi tutte le persone incluse in quel contenitore istituzionale (il Sud, gli Stati Uniti, il mondo occidentale) allora potevano contenere».^v

Il costo di non pensare

Hanna Arendt (1950, p. 54) scrive:

«[...] l'umanità di un individuo perde la sua vitalità in corrispondenza con il suo astenersi dal pensiero, affidandosi a verità vecchie o anche nuove, gettandole sul piatto come se fossero monete con cui saldare il conto di tutte le esperienze.»

Non afferrare e formulare, non confrontarsi con le idee del proprio tempo ha un effetto simile a quello che si produce in una casa che non viene areata ed aperta al sole per molto tempo. La casa ammuffisce e diventa malsana. Viene abitata da tarli, parassiti ed insetti. La mente di chi non pensa pensieri nuovi si riempie di ex-pensieri diventati pregiudizi, paure e spettri.

Ibsen (1894) - nel cruciale dialogo tra il pastore Manders e la signora Alving - fa dire ai due interlocutori:

«*Pastore Manders*: Non voglio discutere con Lei di una questione come questa. Almeno non discuterò con Lei, sin

quando sarà in uno stato mentale così alterato. Ma che vuole dire quando si definisce una vigliacca [...]!?

Signora Alving: Allora, le dirò che volevo dire. Io sono paurosa e timida, perché non riesco mai a liberarmi del tutto da questi spettri.

Pastore Manders: Come ha detto!?

Signora Alving: Sono posseduta dagli spettri. Prima, quando ho sentito Regine e Osvald in sala da pranzo, m'è parso di vedere degli spettri davanti a me. Ma mi viene di pensare quasi che tutti noi siamo spettri, pastore Manders. Non si tratta soltanto di quello che abbiamo ereditato da padre e madre e che riappare in noi, ma di ogni sorta di idee vecchie e morte, e convinzioni altrettanto vecchie e morte. Non sono vive dentro di noi; ma lo stesso hanno messo radici e non possiamo liberarcene. Se prendo in mano un giornale e lo leggo, mi sembra di vedere degli spettri sgusciare tra le righe. Devono esserci spettri in tutto il paese: numerosi come i granelli di sabbia»^{vi}

Quando usiamo le parole “fantasia” e “fantasma” - con riferimento al lavoro analitico - designiamo qualcosa di vivo. Indichiamo, inoltre, le resistenze che l'emergere o ri-emergere di questo qualcosa può suscitare ed in effetti suscita^{vii}.

Gli spettri o fantasmi dei quali parla la signora Alving, invece, sono morti.^{viii} Sono idee «che non sono vive dentro di noi; ma che hanno messo radici e delle quali non possiamo liberarci». Queste idee morte hanno preso il posto che avrebbero dovuto occupare le nuove, se le avessimo pensate. Queste idee morte non hanno saputo modificarsi; non hanno saputo lasciare un po' di posto per permettere che si affiancassero loro nuovi pensieri. Anzi, esse sono entrate in competizione con le idee nuove ed i loro residui ostacolano ora i rapporti e rendono inabitabile lo spazio della nostra vita.

Che forma hanno assunto queste ex idee?

La signora Alving - nella sua replica al pastore Manders, che può essere vista allo stesso tempo come un delirio e come un'innovativa descrizione scientifica - dice che sono come granelli di sabbia. Sono sminuzzate e inanimate. Questi granelli di sabbia, soltanto in alcune occasioni, si rendono visibili, presentandosi come spettri.

Le idee non pensate proseguono in una sorta di esistenza parallela. Scrive Bachelard (1952): «Il fossile non è [...] semplicemente un essere che ha vissuto, è un essere che vive ancora, addormentato [...]». Questa vita dormiente o sopravvivenza (*Nachleben*) non è un equivalente sociale della “sopravvivenza del più adatto”. Il *Nachleben* è esattamente il contrario, è qualcosa che si manifesta tenacemente, ma rappresenta un anacronismo (Warburg 1932).

Dove sono andate a finire queste idee non pensate e che sopravvivono in una dimensione parallela?

La signora Alving dice che i granelli di sabbia escono dalle pagine dei giornali che prendiamo in mano e sfogliamo. I granelli di sabbia occupano gli spazi tra una lettera e l'altra, i vuoti che consentono di leggere le parole, occupano il contesto che rende comprensibile il testo, lo scenario che dà calore alla scena.

La signora Alving parla di giornali, non di libri. Si riferisce dunque alla vita quotidiana, agli spazi in cui viviamo, ai silenzi tra le persone, alle pause tra un'azione ed un'altra.

La calcificazione delle idee

Secondo Bion i pensieri – una volta che sono stati pensati – vanno inevitabilmente incontro ad una progressiva calcificazione. Vengono definiti più chiaramente, ridotti in formule, organizzati in voci di dizionari e manuali. I pensieri calcificati non sono più adatti al pensiero nascente. Per diventarlo nuovamente dovrebbero previamente essere attaccati e trasformati, rompendo la loro forma organizzata per lasciare emergere nuovamente la possibilità evolutiva che contengono.^{ix}

Il processo di calcificazione a cui vanno inevitabilmente incontro i pensieri può essere accompagnato o meno da una loro mutazione virale. Corrao (1977) parla di una riproduzione virologica del pensiero che è divenuto “luogo comune”. Un luogo comune, uno *slogan* può essere ripetuto all'infinito con un costo zero di pensiero da parte di chi lo ripete.

Vi è però – come ho già detto - un costo di altro tipo. Alla fine, i pensieri-slogan possono occupare tutto il campo, impedendo l'incontro ed il confronto delle menti.

In modo analogo, negli ospedali e nei centri di igiene mentale, lo scivolare nelle *routine*, non assumersi responsabilità può creare nel campo condiviso sacche devitalizzate e rabbiose, che si manifestano a volte come attacco rabbioso, silenzioso e passivo ad ogni iniziativa.

Campo

In psicoanalisi e nella psicoterapia di gruppo, facciamo riferimento alla serie di spazi e contesti dei quali parla la signora Alving - nel brano che ho citato - impiegando la parola “campo”.

La teoria del campo ed il suo impiego in psicoanalisi sono stati a lungo al centro di un dibattito, che ha portato a distinguere questa nozione da quelle di transfert, di relazione e di setting (Neri 2006).

In particolare, sono state studiate le situazioni nelle quali il campo in cui si dovrebbe sviluppare la relazione analitica è diventato deposito di sentimenti, tensioni, pensieri vecchi (innumerevoli granelli di sabbia).^x

La nozione di campo - opportunamente ampliata - offre la possibilità di comprendere più a fondo anche l'idea di “pensieri senza pensatore”.^{xi} Il campo, infatti, può essere

considerato come il “luogo” (intendendo il termine con una doppia valenza teorica e clinica) dove “pensieri non pensati”, “pensieri impensabili”, “pensieri senza pensatore” rimangono sospesi, attendendo di essere pensati (Neri 1995-2004, 2006). L'utilità di questa prospettiva è immediatamente evidente quando si lavora in un'istituzione (ad esempio, un ospedale, una scuola, un centro di igiene mentale). Entrando in un reparto di un ospedale o nella stanza condivisa dagli operatori di un Centro di igiene mentale, è abbastanza frequente ascoltare frasi come: “L'atmosfera qui è veramente pesante” oppure “Oggi, l'aria si taglia con un coltello”. Si può dire che i membri di un'istituzione come effetto della loro partecipazione al campo istituzionale sono sottoposti a pressioni da parte di “emozioni, fantasie, pensieri non pensati”, che premono su di loro manifestandosi come “peso” o come “coltelli”. Se ciò che preme sulle persone - che condividono il campo corrispondente al CIM, al reparto o al gruppo - fosse pensato, l'atmosfera diventerebbe più respirabile. La nozione di campo è utile anche in psicoterapia ed in psicoanalisi. In alcune circostanze, ad esempio, può dimostrarsi fruttuoso adottare un vertice che non cerca di localizzare un dato problema o una certa “tensione”, collocandola ad esempio nel paziente o nella madre del paziente o nel coniuge. Ipotizzare che il problema si trovi da qualche parte, nell'aria permette di concentrarsi sul problema da pensare, con minore dispendio di energie nel tentare di attribuirlo ad uno o all'altro delle persone coinvolte.

Il lavoro dell'analista rispetto al campo

Un lavoro delicato e poco appariscente, che viene svolto in analisi, consiste nel creare un campo di stabilità e non-moralismo, un campo relativamente ordinato nel quale nuovi pensieri e sentimenti possano emergere (Gaburri 1998, Ferro 2003).

L'analista - secondo la teoria classica - ha accesso esclusivamente agli stati d'animo ed alle fantasie che il paziente via via gli presenta attraverso parole, resoconti di sogni e libere associazioni. La teoria del campo permette invece di ipotizzare che l'analista abbia anche accesso (diretto) ai pensieri senza pensatore che premono sul campo che egli condivide con il paziente. Il fatto che l'analista li accolga o meno ha importanza per lo svolgimento dell'analisi. (Neri 2006)

Concluderò con un piccolo racconto, la storia de “Il vecchio saggio cinese e la perla”.

Un vecchio saggio aveva perso una perla. Quadrettò fittamente il pavimento e le pareti della stanza, esaminando con grande attenzione ed enorme cura per ogni dove. “Alla fine – commentò - è stata la mia disattenzione a trovarla!”.^{xii}

Freud (1991) parla dell'attenzione, una capacità attiva che va verso la realtà: «[L'attenzione] va incontro alle impressioni sensoriali anziché attendere una loro

comparsa». Per cercare la perla è necessario esercitare attenzione, guardare da per tutto molto attentamente.

Per vedere veramente la perla però è necessario anche essere disponibili all'inaspettata irruzione dell'*insight*, della nuova idea. È necessario cioè lasciare che essa si presenti. Per cogliere e dare ospitalità al pensiero non pensato, servono ambedue le funzioni: mantenere l'attenzione e perderla.

Bibliografia

Arendt H (1960) *Von der Menschlichkeit in finsternen Zeiten. Rede über Lessing*, Hamburg : Hauswedell (tr, it. *L'umanità in tempi bui. Riflessioni su Lessing*. Milano : Raffaello Cortina Editore, 2006)

Bachelard G. (1952). *La poétique de l'espace*, PUF, Paris [trad. it. *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari, 1993]. Citato secondo G. Didi-Huberman (2002). *L'Image survivante. Histoire de l'art et temps des fantômes selon Aby Warburg*. Éditions de Minuit, Paris [trad. it. *L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*, Boringhieri, Torino, 2006].

Beebe Tarantelli C. (2006). *Thoughts without a thinker and Martin Luther King*. Dattiloscritto inedito.

Berlin I. (1997). *The Proper Study of Mankind: An Anthology of Essays*. London (Quoted according to Hardy H. (2000). Foreword to Berlin I. (2000). *The Power of Ideas* London : Princeton University Press [tr. it. *Due concetti di libertà*. Milano: Feltrinelli (2000). Citato secondo Hardy H. (2000). Prefazione del curatore in Berlin I. (2000). *Il potere delle idee*. Milano : Adelphi, 2003].

Bion W.R. (1977-1983). *Bion in Rome*. The Estate of W.R. Bion, London. [tr. it. *Seminari italiani*. Borla, Roma, 1985]

Bion W.R. (1977a). *Taming wild thoughts*, London: Karnak Books

Bollas C (1987). *The Shadow of the Object: Psychoanalysis of the Unthought Known*, New York: Columbia University Press [tr. it. *L'ombra dell'oggetto. Psicoanalisi del conosciuto non pensato*. Roma: Borla, 1996.]

Camassa P (2005). Intervento al seminario tenuto al Centro di Psicoanalisi di Palermo il 27 maggio 2005.

Corrao F (1976). Comunicazione personale.

Corrao F (1977). Comunicazione personale.

Ferro A (2003). *Fattori di malattia, fattori di guarigione*, Milano: Cortina.

Freud S. (1911). *Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens*. **G.W. VIII** [trad. it. *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*. **OSF 6**]

Gaburri E (1998). Il Campo gruppale e la “non cosa”. In G. Rugi, E. Gaburri, *Campo gruppale*. Roma: Borla.

Gaburri, E. (2005). *La “corrente” di tenerezza (tra pulsione e rêverie)*. Dattiloscritto inedito.

Grotstein JS (2004). “The seventh servant”: The implications of a truth drive in Bion’s theory of “O”. *Int. J. Psycho-Anal*, 85, 5, 1081-1102.

Ibsen H. (1894). *Gengangere*. Svenska : Pocket Språk. 1938. [tr. it. *Gli spettri*. Torino : Einaudi. 1959]. Citato secondo Brandshaft B (1993). *To Free the Spirit from its Cell*. in Godberg A. *The Widening Scope of Self Psychology*, Hillside N.J. and London: The Analytic Press.

Jacobi J. (1971). *Die Psychologie von C.G. Jung*. Walter Verlag, Olten [trad. it. *La Psicologia di C.G. Jung*, Boringhieri, Torino, 1973.]

Jung C.G. (1940). *Psicologia dell’archetipo del Fanciullo*, Opere, vol. 9, Boringhieri, Torino

Laplanche J, Pontalis JB (1988). *Vocabulaire de la psychanalyse*. Paris: PUF

Lawrence WG (2004). *Transforming Thinking through Social Dreaming*. Dattiloscritto inedito.

López-Corvo, R. E. (2003). *Dictionary of Wilfred R. Bion’s Work*. London: Karnac.

Mann, T. (1953). *Altes und Neues*. S. Fischer, Frankfurt a.M. [tr. it. *Pensiero e vita*. *Panta*. 21. pages 585-589.].

Neri C (1995-2004⁷). *Gruppo*. Roma: Borla (Tr. Fr. *Le Groupe. Manuel de Psychanalyse de groupe*. Paris: Dunod, 1997).

Neri C (1999) Une pièce, où des gens parlent et discutent. Le modèle implicite de groupe chez W. R. Bion. *Revue Française de Psychanalyse*. LXIII, 3, 859-865.

Neri C. (2004), The F factor: Modifications in the course of group psycho-therapy training, *The European journal of psychiatry*, vol. 18.

Neri C (2006). La notion élargie de champ. In corso di pubblicazione su *Psychothérapies*.

Popper KE (1963). *Conjectures and Refutations*. London: Routledge [tr. it. *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna, 1972.]

Tylor EB (1871). *Primitive Culture. Researches into the Development of Mythology, Phylosophy, Religion, Art and Custom*. Murray, London.

Warburg A (1914). *Der Eintritt des antikisierenden Idealstil in die Malerei der Frührenaissance* Leipzig, in *Gesammelte Schriften, I: Die Erneuerung der heidnischen Antike. Kulturwissenschaftliche Beiträge zur Geschichte der europäischen Renaissance*, Akademie Verlag, Berlin, 1998 [tr. it. *L'ingresso dello stile ideale anticheggiante nella pittura del primo Rinascimento*, in *La rinascita del paganesimo antico. Contributi alla storia della cultura raccolti da Gertrud Bing*, La Nuova Italia, Firenze, 1966]. Citato secondo G. Didi-Huberman (2002). *L'Image survivante. Histoire de l'art et temps des fantômes selon Aby Warburg*. Éditions de Minuit, Paris [trad. it. *L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte*, Boringhieri, Torino, 2006].

Indirizzo dell'autore:
Claudio Neri
Via Cavalier D' Arpino, 26
00197 Roma
cav.darpino@mclink.it

ⁱ In queste affermazioni si può identificare l'eco degli studi di Bion ad Oxford, riconoscendo in particolare Platone e Kant: esiste un mondo delle idee in sé, delle quali è possibile conoscere solo le trasformazioni o le manifestazioni. Un altro riferimento filosofico è il *World 3* di Popper. Questo mio lavoro, però, non riguarda i modelli filosofici relativi ai pensieri privi di un soggetto che li pensi, piuttosto si incentra sulle ricadute che una simile idea può avere nel campo della pratica clinica.

ⁱⁱ Nel *Social Dreaming* - una tecnica di lavoro di gruppo messa a punto al Tavistock Institute of Human Relations da Gordon Lawrence (2004) - l'attenzione non è mai sul sognatore o sui sognatori e sulle loro vicende, ma sul sogno, anzi sui sogni e sul loro intersecarsi, combinarsi, risponderci e trasformarsi. L'uso dei sogni svincolato dai sognatori si sviluppa nell'idea di "sogni in cerca di un gruppo che li sogni" ed in quella che un sogno è capace di produrre cambiamenti rilevanti nel gruppo o nell'istituzione che lo accoglie.

ⁱⁱⁱ James Grotstein (2004) scrive: «La forza evolutiva di O ed i pensieri non ancora pensati (o pensieri senza pensatore) che promanano da O mi fanno venire in mente la forza delle pulsioni istintuali. Ciò risulta particolarmente vero se teniamo presente che l'esperienza di O da parte del bambino/analizzando [non è di tipo astratto o mistico], ma al contrario è un'esperienza di una condizione in evoluzione sollecitata dagli stimoli che vengono dai dati dell'esperienza e che frequentemente emergono dal contatto con l'ambiente ("impressioni sensoriali" di esperienze emotive)» (traduzione mia). «It is this evolving force of O and its as yet unthought thoughts, "thoughts without a thinker" (Bion, 1970, p.104) that reminds me of the force of an instinctual drive – particularly if we consider that the infant's/analysand's experience of O is always that of an evolving state which is summoned by the stimuli emerging from experience, which often seems to originate from the outside ("sensory impressions" of emotional experience)»

^{iv} Ho già utilizzato una parte di questa citazione in Neri, 2004.

^v La traduzione è mia: «[...] thinking the idea of racial equality [...] transformed the psychic container of innumerable people so that these people became able to contain the idea of realizing social change, and this transformation created the possibility for action which in turn transformed the institutional container. And this transformation, in its turn, transformed the feeling/thoughts which almost all people contained in that institutional container (the South, the United States, the Western world) could then contain».

^{vi} Il testo è quello della traduzione di Anita Rho per Einaudi (1955). Per aggiornare la lingua, ho operato alcuni cambiamenti con l'aiuto della bella traduzione inglese riportata da Brandshaft (1993).

^{vii} Gli psicoanalisti italiani raramente impiegano la parola "fantasma", perché nella nostra lingua questa parola indica un'entità vestita con un camiciotto che di notte si aggira trascinandone rumorosamente le catene. Con il termine "spettro" si indica un fantasma cattivo: solitamente il fantasma di un morto senza pace che cerca vendetta. I termini tecnici, che vengono utilizzati sono "fantasia" oppure "fantasia inconscia". Ambedue riprendono in linea diretta il termine di Freud "*die Phantasie*". Gli psicoanalisti francesi invece usano correntemente la parola "*fantasme*" e l'estensione semantica di questo vocabolo «non corrisponde esattamente al termine tedesco, giacché la sua estensione è più stretta. "*Fantasme*" designa, infatti, una certa particolare formazione immaginaria e non il mondo dei fantasmi in generale» (Laplanche et Pontalis 1988, p. 157).

^{viii} Il titolo dell'opera di Ibsen, in italiano, è stato tradotto *Gli spettri*. In francese, *Les Revenants*, che riprende alla lettera l'originale norvegese *Gengangere* (quelli che vengono di nuovo).

^{ix} Si dovrebbe produrre un'oscillazione da D verso PS.

^x Paola Camassa (2005) ha proposto l'espressione «fantasmi di fantasmi» per indicare «quelli che erano fantasmi», rievocando così i "fantasmi di quantità estinte" di Bion (1965), che con questa suggestiva espressione faceva riferimento alla polemica tra l'arcivescovo George Berkeley e Isaac Newton a proposito del calcolo differenziale. Newton aveva parlato di "quantità in fluire" (*flowing quantities*) e Berkeley le aveva ridefinite ironicamente "fantasmi di quantità estinte" (*ghosts of departed quantities*). Secondo Bion, mentre la formulazione di Newton promuoveva l'indagine scientifica, la critica di Berkeley – negando la realtà e la vitalità delle quantità in gioco - costituiva piuttosto un tentativo di evitare la turbolenza connessa al cambiamento.

^{xi} Bion attraverso il concetto di “spazio beta”, completa la sua elaborazione teorica (Lopez Corvo, 2003), introducendo l’ipotesi di uno spazio mentale di pensieri “non pensati” ed “impensabili”. «According to Bion it represents a mental space of “unthoughts”, “unthinkable thoughts” and thoughts ‘without a thinker’ (see: ‘wild thoughts’). A mental domain that extends in time, space and style in such a manner that it could only be explained (or thought by a thinker) using astronomical analogies. In this universe there are also “constellations of alpha-elements” capable of composing “...universes of discourse*| that are characterized by containing and being contained by terms such as, ‘void’, formless infinite’, ‘god’, ‘infinity’. This sphere I shall name by borrowing the term, noösphere [...] but as I wish to avoid too great a penumbra or associations, particularly those activated by the term, ‘sphere’, I shall employ a sign that is as devoid of meaning as I can make it (compatible with retention of its capacity for communicability, (Bion 1992, p. 313 dell’edizione inglese) What eventually would make a difference about the outcome of all these constellations, would be the presence of a ‘thinker’ containing an alpha-function capable of transforming, or not, any of these wild thoughts or unthinkable thoughts, or using ‘lost’ or wild alpha-elements that eventually might allow an illumination by O as a “formless infinity”» (Lopez Corvo, 2003).

^{xii} La fiaba del vecchio cinese mi è stata raccontata da Francesco Corrao (1976) nel corso del lavoro del nostro lavoro di supervisione.